

Toscana regione europea ¹

Non si può ignorare che le prossime elezioni regionali fanno parte della prima tornata elettorale che si svolge dopo il più pesante stravolgimento economico e sociale dal dopoguerra in poi, un evento, o meglio, una catena di eventi, nella quale alla pandemia del coronavirus (che purtroppo è ancora troppo presto per considerare conclusa), con il suo tragico lascito di sofferenze e decessi, ha fatto seguito una grave crisi economica e sociale, dagli sviluppi anch'essi non esauriti, dalle dimensioni note. Ci troviamo quindi di fronte al rinnovo della Presidenza della Regione e del Consiglio regionale in una situazione inedita, che sarebbe incauto e pericoloso sottovalutare nella sua imprevedibile novità e che sarebbe perdente, per la regione stessa, affrontare nell'ottica della normale amministrazione, della tradizione politica o della continuità, perché tutti gli equilibri precedenti nella società toscana, nelle sue coordinate economico produttive ma anche nelle sue dinamiche sociali sono profondamente toccate dal mutamento di contesto. Così come sarebbe sbagliato pensare di affrontare le emergenze in atto, sul fronte delle strutture sanitarie, sul disorientamento sociale, sul fronte della crisi dell'occupazione e delle imprese e del grave impatto subito dalla scuola e dall'intero sistema formativo e culturale, in modo separato rispetto ai programmi di sviluppo, alle strategie sociali e politiche, al progetto di Toscana che si dovranno implementare nell'arco dei prossimi cinque anni, delicatissimi ed importantissimi come furono gli anni che seguirono la fine della guerra.

Si tratta, se così si può dire, di un problema di orizzonte. La dimensione globale della pandemia, in cui si riflette l'avvenuta globalizzazione dell'economia e della politica, rende risibili gli approcci localistici o le concessioni al localismo (tendenza che pure trova anch'essa una sua rinascita come reazione di difesa e come sbagliata coniugazione del bisogno di protezione) e sappiamo, dalla storia e dalla cronaca, quanto in profondità le piante del localismo, del campanilismo e del provincialismo allignino nella società e anche nella politica toscana, ad onta dell'universalismo che caratterizzò l'epoca più luminosa della Toscana, quella dell'Umanesimo e del Rinascimento tra Quattrocento e Cinquecento, un'epoca e un insieme di valori che, nel mondo intero, identificano la Toscana e di cui i toscani dovrebbero sempre cercare di essere all'altezza, nondimeno oggi.

Senza perdere contatto con il presente immediato, con le sue paure, le sue urgenze, le sue giuste o sbagliate sensibilità, compito (più o meno difficoltoso non si può prevedere) della classe dirigente toscana dei prossimi cinque anni sarà quello di alzare lo sguardo verso il prossimo futuro.

Da questo punto di vista la prima e più importante scelta politica è quella dell'idea della Toscana come regione europea.

Le scelte che sono maturate e stanno maturando a livello europeo come risposta alla crisi della pandemia hanno infatti aperto una stagione nuova. Una stagione nella quale emergono il valore della solidarietà europea, la solidità o la resilienza (come si usa dire con un termine che sottolinea la capacità di assorbire e reagire costruttivamente a rischi e sfide) della sua struttura socio economica e, soprattutto, la svolta emersa rispetto ad un decennio di austerità come visione economica restrittiva, che non poco danno ha recato al progetto europeo, intaccando il consenso e la fiducia dei popoli rispetto ad esso. Una svolta che ha tagliato finalmente l'erba sotto i piedi a tutta la corte di antieuropeisti che avevano, negli anni recenti, puntato a lucrare sulla delusione verso le strategie europee per coltivare l'assurdo progetto di un nuovo nazionalismo. Se ci sarà un futuro per le nostre società, questo non sarà alla portata delle strategie nazionalistiche, ma potrà essere solo europeo e nazionale insieme, e se il prossimo futuro sarà, come sarà, quello di una grande stagione di investimenti pubblici, per spingere una rinascita economica europea, fondata su nuove idee ed esigenze, quali soprattutto la transizione ecologica e il new green deal, l'innovazione tecnologica, la solidarietà sociale, lo sviluppo della conoscenza e dell'occupazione, la Toscana rimarrebbe drammaticamente indietro se restasse sintonizzata su una dimensione localistica.

Scegliere di rapportarsi a questo orizzonte rende necessario analizzare, senza reticenze, ed affrontare i punti di debolezza e le potenzialità che la nostra regione può sviluppare. Associazione “

per la Rinascita di Livorno” pag 8

¹ Da: Pubblicazione “Livorno, porta a mare della Toscana”. Settembre 2020

I principali punti di debolezza sono tre.

Il primo è quello del "capitale umano". C'è in Toscana un grave problema demografico, quasi sempre colpevolmente ignorato. I dati ci dicono che la nostra regione ha livelli di invecchiamento della popolazione tra i più alti in Italia ed in Europa e un basso tasso di natalità. Questo impone il varo di una forte e coordinata politica regionale a favore della natalità, comprendente sostegno alle giovani famiglie, in termini di servizi, di opportunità lavorative ed abitative. È inoltre urgente porre in primo piano l'investimento in formazione, da quella primaria a quella superiore, con forte attenzione a quella tecnica, sia professionale che superiore, statale e regionale. È la formazione la leva per rendere compatibile l'inevitabile innovazione tecnologica con gli equilibri sociali e con l'occupazione.

Il secondo punto di debolezza riguarda la dotazione delle infrastrutture e delle reti, carenti in più punti (i nodi irrisolti delle questioni aeroportuale, stradale e autostradale - la direttrice tirrenica - e portuale), senza considerare lo stato del patrimonio edilizio pubblico, la rete delle strutture formative e di ricerca, da vedere come una vera infrastruttura della conoscenza e della tecnologia.

Il terzo punto riguarda le differenze marcate dei livelli di sviluppo tra diversi territori. Non per una astratta opzione di omogeneità regionale, che non avrebbe senso, ma per la fondata esigenza di uno sviluppo duraturo e saldo perché distribuito e non concentrato, si deve ormai porre mano al riequilibrio di quella che in passato è stata definita la Toscana a due velocità. La distanza tra Toscana costiera e Toscana centrale per i dati relativi all'occupazione, al PIL, alla qualità e concentrazione dei servizi, non può più essere accettata, non, si ripete, per motivazioni o rivendicazioni territoriali o egualitarie, ma per un solido progetto di sviluppo regionale. Anche in questo caso si tratta di cambiare il modo di vedere e contestualizzare il problema. L'IRPET, con studi e approfondimenti più e meno recenti, ha dimostrato l'ampiezza del divario tra Toscana centrale e Toscana costiera, in termini di reddito, opportunità e qualità dello sviluppo economico e dei servizi sociali. Ma ha anche dimostrato, cosa importante, il rilievo delle potenzialità della costa toscana. Può essere fuorviante, quindi, porre la questione in termini di "riequilibrio", che potrebbe e forse più volte in passato è stato erroneamente inteso come un intervento volto a togliere da una parte e dare da un'altra. Con chiarezza va ribadito, quindi, che non c'è nessuna logica redistributiva, assistenziale o astrattamente egualitaria alla base della affermata necessità di concentrare sulla costa, dopo decenni in cui le principali realizzazioni infrastrutturali sono state realizzate o sono in corso di realizzazione nella Toscana centrale, gli interventi pubblici regionali e nazionali, in termini di investimenti su infrastrutture e servizi, per mettere la costa in condizione di contribuire maggiormente allo sviluppo regionale. Investimenti necessari per migliorare la qualità ambientale, realizzare le infrastrutture da tempo progettate, rinnovare il valore delle risorse turistiche, rilanciare le competenze ed esperienze industriali, tecnologiche, produttive e logistiche, elevare il livello dei servizi.

Questa scelta attiene alla visione della regione come comunità e come entità unitaria anche dal punto di vista economico e produttivo e non come un collage di territori separati. È tempo di segnare una svolta in direzione di una sinergia nello sviluppo dell'intero territorio regionale.

Coerentemente con quanto detto, c'è da auspicare pertanto un serio impegno della politica e delle istituzioni regionali per affrontare, nei prossimi anni, lo sviluppo delle potenzialità della Toscana, in un'ottica e in un orizzonte europeo, una prospettiva nella quale collocare le scelte relative a infrastrutture, politiche sociali, relazioni culturali ed economiche.

Cartina di tornasole e priorità strategica sarà quella dell'investimento nello sviluppo delle strutture formative, da quelle di base alle Università e centri di ricerca, con particolare impegno a rinnovare in profondità l'offerta di formazione tecnica in tutta la sua varietà, da quella professionale a quella superiore, statale o regionale. Così come sarà importante un cambio di approccio rispetto a quello dominante, non solo in Toscana, negli ultimi decenni, che ha visto privilegiare gli investimenti nelle strutture e nei progetti di eccellenza, nel presupposto che l'eccellenza agisca da traino, culturale, imprenditoriale e sociale. Senza tralasciare la priorità della cura e dell'investimento nelle strutture di eccellenza, (formative, di servizio, industriali, ecc.), occorre per il prossimo futuro di ricostruzione e rilancio dell'economia e della società, investire Associazione anche sulla formazione scolastica di base e sulla cultura e sulla competenza diffuse. Non c'è politica industriale, economica, sociale, culturale che possa prescindere da un investimento straordinario su questo fronte, per costruire una regione più confidente nel futuro e nello sviluppo della tecnologia, più attrezzata alla competizione

internazionale e più coesa, più capace di trasformare lo sviluppo della conoscenza e della tecnologia nel principale volano per affrontare in modo efficace tanto la sfida del green new deal, quanto la sfida delle trasformazioni sociali e dell'occupazione.

L'auspicio è, in conclusione, quello di veder costruire nei prossimi cinque anni una regione europea che guarda all'orizzonte di una nuova stagione della rinascita europea e che guarda a se stessa, in tale contesto, in un'ottica di coesione ed equilibrio delle opportunità, di sviluppo equilibrato e di risanamento e qualità ambientali.